



# L'ERA NUOVA

CIVIS ROMANUS SUM

## SETTIMANALE FASCISTA

ORGANO UFFICIALE DEL FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY

Mensile 0.50  
Anno 5.00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Via Colón 1471. — Casella Postale 324.

GERENTE RESPONSABILE:

Direttorio Fascio Italiano in Montevideo

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

## RASSEGNA DELLA STAMPA

### Il tramonto di "El Día"

Nella sua fobia monarchica, "EL DIA" ha ommesso persino l'annuncio dell'omaggio reso dagli italiani residenti a S. E. il Presidente Serrato. Così "EL DIA" fa la cronaca.

Così "EL DIA" intende i doveri della cronaca. Gli è che a "EL DIA" è spiaciuto che gli italiani dell'Uruguay, sulla passione garibaldina dei quali ha sempre speculato, abbiano riconosciuto come legittimo ambasciatore del popolo d'Italia S. A. R. il principe Umberto.

Perché nella sua incommensurabile presunzione "EL DIA" pretende di aver qualche cosa da insegnare al popolo italiano.

Così "EL DIA" rispetta il popolo più civile del mondo.

Così "EL DIA" rispetta il popolo più saggio del mondo.

Così questo "degenerato discepolo dei nostri pensatori" si permette d'assurgere a precettore e a censore del popolo italiano.

Tutto ciò perché "EL DIA" è abituato a considerare gli italiani dell'Uruguay come ligi ai suoi voleri; tutto ciò perché "EL DIA" reputa gli italiani dell'Uruguay un branco di pecore buone solo a pensare con la testa di Batlle.

"EL DIA" si è illuso.

Per lungo tempo si è illuso. Sopra tutte le teorie, sopra tutte le utopie, gli italiani hanno una luminosa realtà: l'Italia. — A tutti i valentissimi che pretendono di incarnare un'idea, gli italiani preferiscono una vivente, augusta idea: l'Italia.

Perché gli italiani dell'Uruguay continuano ad essere nobilmente garibaldini. E Garibaldi non fu uomo di partito. Garibaldi fu luminosamente italiano.

"Italia e Vittorio Emanuele!" questo fu il motto del repubblicano Garibaldi quando l'Italia era da compiere. "Italia" è il motto dei garibaldini italiani oggi che l'Italia è compiuta: e in queste tre sillabe è racchiuso il concetto del più costituzionale governo del mondo, e in queste tre sillabe radiose è racchiusa tutta la bellezza, tutta la nobiltà dell'universo. E vi è racchiuso l'Amore e vi è racchiusa la devozione per il civilissimo Uruguay repubblicano. Nel nome del quale "EL DIA" ha perduto il diritto di parlare agli italiani; nel nome del quale "EL DIA" non si deve più permettere di parlare agli italiani.

Se non vuol essere trattato come si meritano tutti coloro che speculano sulle più pure passioni. Abbiamo detto!

### SENZA SCUSE

Fra i diversi giornali e giornalucoli che han prestato di sfruttare la sentenza del tribunale di Roma per la quale si dichiara che l'avvento del fascismo al potere non fu in se stesso un fatto rivoluzionario, né segnò il principio di una rivoluzione, "El País" del 14 è quello che si distingue di più per il veleno della sua prosa. Noi potremmo anche far a meno di rispondergli, perché non c'è detto che si debba rispondere a tut-

te le sciocchezze udite o lette, ma non possiamo fare a meno di insorgere indignati contro l'accusa che con una leggerezza per la quale non esistono scuse, esso si permette di elevare contro l'Augusta persona del Capo dello Stato. Scrive "El País".

"Eato no ha ocurrido en Italia con el advenimiento del fascismo al poder, sino que aquel suplantó al gobierno anterior, un poco variándose de la intimidación de las poblaciones y otro poco contando con la complicidad del rey".

Alla irriverente prosa noi non rispondiamo come lo scrittore di "El País" meriterebbe unicamente perché non possiamo negare ai padroni di casa il diritto di comportarsi come meglio credono. Aggiungiamo però l'ingiuriatore del Capo di una Nazione amica all'opinione pubblica uruguayana, sicuri che nessuno di quanti son degni della nobile qualifica di cittadino di questo civile Paese vorrà solidarizzare con l'autore dell'articolo in questione. E potremmo anche ridere qui se non sentissimo il dovere di ricordare ai cittadini in buona fede — i quali potrebbero anche, pur senza approvare il linguaggio scorretto di "El País", essere rimasti impressionati dalla sua affermazione — quale fu la condotta dell'Augusto interprete della costituzione del Regno d'Italia ed a quali altissimi motivi essa s'ispirò. Secondo la costituzione albertina, il cambio del governo è determinato da un voto di sfiducia al governo in carica da parte dei rappresentanti della Nazione e normalmente il Capo dello Stato chiama a sostituire il primo ministro caduto l'uomo politico che, per essere riuscito a raccogliere sotto l'avversario le forze dell'opposizione, dimostra bene il male di avere con se una maggioranza.

Orbene, all'epoca della "MARCIA SU ROMA" l'Italia era deliziata da un Parlamento che in nessun modo poteva arrogarsi il diritto di rappresentare la Nazione. Tanto è vero ciò che le leggi approvate dalla Camera dei deputati venivano accolte dalle critiche generali e poche erano le leggi che i cittadini, non condividendo di fatto i punti di vista dei loro pretesi rappresentanti, si sentissero di rispettare.

Ciò sarebbe bastato da solo a dimostrare la sfiducia che il Paese aveva nei propri legislatori e ad indurlo al Sovrano ad assolvere il dovere che dalle piazze d'Italia salivano sino al trono, piuttosto che il vocio incompasto e inconcludente di quelli che il popolo avrebbero dovuto rappresentare e che avvilivano ogni di più l'istituto parlamentare.

Senonché avveniva qualcosa di ancor più sintomatico. Una numerosissima fazione era riuscita ad armarsi e si dirigeva contro la stessa Capitale in mezzo al disorientamento del popolo — il quale, scontento dei propri governanti e dei propri deputati, non sapeva se appoggiare coloro che avevano preso le armi — e fronteggiata malamente dal governo, il quale, nel suo smarrimento tentò all'ultimo di sospendere le garanzie costituzionali e di opporre alle forze degli insorti quelle legali.

Se il Re fosse stato un lebole, avrebbe in quel momento, dimentico del suo dovere di custode della costituzione, firmato il decreto che instaurava il regime marziale e piombato per conseguenza il Paese nella guerra civile.

In quell'ora tragica invece, Vittorio Emanuele III — il quale aveva fra l'altro ottime ragioni per credere il movimento fascista equitabilmente repubblicano — non ebbe un solo pensiero per le sorti della Corona e, fermo al suo posto e sereno come solitamente sano esserlo coloro che tutta la propria vita han votato al servizio della Patria o comunque di un'idea, si disse che, poiché una parte del suo popolo dimostrava di essere in quel momento e di fatto la più forte, a quella parte spettava assumersi la responsabilità del Governo. E chiamò senz'altro al Quirinale il Capo degli insorti. Con questo atto — la di cui giustizia fu pienamente provata quando salì al potere l'On. Mussolini, si vide la grandissima maggioranza della Nazione stringersi

## 1870 - XX Settembre - 1925

L'alte mura che chiudean gelose la Perla sacra alla gente nostra e difendean l'abuso che la forza d'armi e di superstizioni seppero imporre lunghi secoli al mondo e lung'anni all'Italia, treppiano ed in parte cedettero or son cinquant'anni precisi; tremavano perché alta nel cielo della Patria squillò la Diana della rivendicazione e fu segnale di riscossa, e fu l'ordine che fece ondeggiar superba la folta chioma di La Marmora e de' suoi; cedettero perché l'impeto piombato fu irresistibile.

Roma doveva risorgere alla sua dignità di gran madre latina. Quel XX Settembre fu giornata di sangue, ed il sangue puro dei soldati italiani lavò l'onta funesta che oscurava il diritto di l'Italia unita con Roma capitale.

L'eroismo, il sacrificio e la passione dei bersaglieri magnifici fu segnale di gloria e di vittoria che non si spense, che non si spegnè giammai, ma che brillerà invece per sempre nel cuore degli italiani e sarà fiamma di civismo, di dovere, di diritto per tutte le generazioni future.

Nella notte di quel XX Settembre le stelle, col carattere del loro fuoco, scrissero nel cielo: PORTA PIA.

Roma era risorta alla sua dignità di gran madre latina!

Roma strappata al potere prepotente dei papi, oltre avere un grande significato in se stessa, ha acquistato un valore morale e materiale di primissimo ordine, anche agli effetti della storia, per la continuazione dei fatti che ci portarono or son sette anni alla definitiva e completa reintegrazione del territorio italiano che ci aspettava di diritto e dal quale la forza delle armi e dell'insidia ci teneva sempre staccati.

Il XX Settembre ha per l'Italia e per gli italiani il sapore della profumata conquista, poiché fu il cuore della Patria quello che ripulì in seno al suo popolo.

Il XX Settembre ha valore nella storia d'Italia e del Mondo, poiché, senza PORTA PIA, forse le terre ora irredente non sarebbero nostre, forse altre terre non sarebbero nostre, forse... chi può sapere fin dove gli eventi avrebbero nutrito, fin dove e fino a quando le catene dell'oscurantismo avrebbero soggiogato la libera concezione spregiudicata e personale dei singoli?

Sou domande che meglio lasciar senza tentata risposta. Accontentiamoci di rilevarci solamente il fatto che più ci preme, ripensiamo oggi compresi e commossi a tutti gli eroi che sulla breccia dell'Italo diritto hanno saputo vincere e morire.

Riserviamo alla loro benedizione una nostra lacrima, alla loro memoria santa un fiore.

ANR

## COMUNICAZIONE

I Direttori della «Reduci di Guerra Europea» e del «Fascio Italiano dell'Uruguay» pregano vivamente i Soci di voler intervenire alla cerimonia indetta dal «Circolo Garibaldino» per domenica alle ore 15, nei giardini dell'Ospedale Italiano, per commemorare il XX Settembre.

entusiasticamente attorno al nuovo governo. S. M. il Re non sospese le garanzie costituzionali, evitò la guerra civile e — giustamente interpretando lo spirito della costituzione — dette il governo all'unico partito che in quel momento fosse in grado di esercitarlo effettivamente.

Tutti i capi dei partiti costituzionali — gente tutta non sospettata di soverchie tenerezze verso il fascismo — approvarono e lodarono la condotta illuminata e coraggiosa del Sovrano; a nessuno degli oppositori passò neanche per la mente di accusar sul serio S. M. il Re di complicità con Mussolini.

Meglio informato — a quanto parrebbe pretendere — dei cittadini d'Italia e degli stessi capi partito, lo fa oggi un giornale di questo Uruguay al quale declina e declina di migliaia di cittadini italiani danno il meglio delle loro energie con assoluta devozione, con assoluta lealtà, di questa Nazione alla quale l'Italia mai e in modo alcuno ha mancato di rispetto. Più rispettosi della ospitalità di quello che non sappiano esserlo certi forsennati provocatori, noi — ripetiamo — non faremo l'antico gesto che l'impulso ci suggerirebbe, ma rimandiamo il giudizio sulla condotta di "El País" ai cittadini dell'Uruguay senza escluder-

ne — e ciò sia detto a riconferma della nostra assoluta neutralità di fronte ai partiti locali i membri del Partito che "El País" crede di servire.

### Noi, "El Dia" ed il "Diario Español"

"El Diario Español" continua affannandosi per additarsi a "El Dia".

E "El Dia" continua a fare il sordo. Noi rinunciamo a tentar di penetrare le ragioni dello zelo di "El Diario Español".

Dobbiamo dirgli però che siamo molto scettici circa il risultato dei suoi sforzi. Non sa "El Diario Español" che non c'è peggiore sordo di chi non vuol sentire? E si dovrebbe essere accorto ormai che "El Dia" non vuol sentire. Ed egli non lo vuole perché sa di non aver la forza sufficiente, malgrado la differenza di mole, per entrare in polemica con noi. Egli, il colosso, sa di non poter opporre alle verità di questo microscopico avversario altro che quelle della menzogna sistematica, e le frasi fatte del suo rancido repertorio di vecchio demagogo impotente.

## TELEGRAMMI

### Proclama dell'on. Mussolini alle "Camicie Nere" della Milizia

«Vi ho dato un comando te gloriosissimo, cinque volte ferito e cinque volte decorato, unico fregiato di due medaglie d'oro al valore»

ROMA, 12. — S. Eec. l'On. Mussolini in occasione della nomina di S. Eec. il Principe Gonzaga a Comandante Generale della Milizia Nazionale in servizio volontario, ha diretto un vibrante messaggio a tutte le "Camicie nere d'Italia".

Ricordo il Duce le glorie che vanta la famiglia principesca dei Gonzaga che ebbe uno dei suoi membri, a capo della Lega Italiana che vinse Carlo Ottavo re dei Franchi. Riferendosi al nuovo comandante ed alle sue eroiche azioni, l'On. Mussolini ricorda come questo prode sia stato ferito cinque volte e cinque volte decorato. Tre medaglie d'argento s'allineano sul suo vasto petto e, unico in tutto l'esercito glorioso, due medaglie d'oro al Valor Militare.

Il vostro nuovo capo, aggiunge l'On. Mussolini, vi conosce e vi ama tutti fin dai tragici giorni della trincea.

"La Milizia, i di cui uomini vengono tutti reclutati esclusivamente nelle file fasciste, ha l'obbligo sacro di difendere, ad ogni costo, il regime sorto con la vittoriosa "Marcia su Roma" contro tutti i nemici che lo minacciano, sia all'interno come all'estero".

Il neo comandante alle superbe Legioni

ROMA, 12. — S. Eec. il Principe Gonzaga nell'assumere il comando della Milizia Nazionale in Servizio Volontario ha inviato un proclama alle superbe Legioni esaltandone la lealtà ed il modo ammirabile con cui compiono il loro dovere verso la Patria ed il Re.

### Nell'anniversario dell'assassinio del l'on. Armando Casalini

Dopo di lui altri cinquanta quattro fascisti sono caduti vittime della ferocia sovversiva

ROMA, 12. — In occasione dell'Anniversario dell'assassinio del deputato Fascista On. Armando Casalini v'è stato un significativo scambio di lettere fra il Segretario Gen. del partito Fascista, On. Farinacci, e S. Eec. il presidente del Consiglio On. Benito Mussolini.

Ricorda l'On. Farinacci nella sua lettera come dopo il compianto Casalini altri cinquantatquattro fascisti siano caduti vittime dell'estremismo.

Ma mai come oggi aggiunge il partito è stato tanto forte. Imponenti le cifre: novemila fascisti comprendenti 700.000 iscritti; 590 Fasci femminili con 25 mila tesserati; 16 legioni dell'Avanguardia Giovanile con 90.000 iscritti; 18 legioni di Balilla con 70 mila.

"Ogni giorno nuove reclute domandano di poter venire ad ingrossare l'enorme massa".

A queste forze politiche si devono aggiungere 317 Sindacati nazionali con 1.800.000 iscritti, una federazione del Mare fiorentissima.

### DE STEFANI DIRETTORE GENERALE DELLA BANCA D'ITALIA

ROMA, 11. — Nei circoli finanziari circola insistente la voce che col prossimo passaggio a riposo del Gr. Uff. Stringher, S. Eec. l'on. De Stefani verrà nominato Direttore Generale della Banca d'Italia.

### PER RICORDARE LA MARCIA DI RONCHI

ROMA, 11. — Mandano da Firenze che la città si prepara a celebrare solennemente il sesto anniversario della marcia liberatrice di Ronchi che ha impedito la città cadessa sotto il dominio croato.

Veniva inviato un vibrante messaggio al Popolo.

La città fin dalle prime ore del mattino si presentava tutta sotto un fiore di bandiere.

### IL «SEMIRIGIDO» PIU GRANDE DEL MONDO

ROMA, 11. — Secondo informazioni fornite dal Ministero d'Aeronautica sta per essere ultimato il dirigibile "Semirigido", più grande del mondo, avente una capacità di 51.000 metri cubi.

Sono pure in via di avanzata costruzione altri due dirigibili, oltre quello ceduto ad Amundsen, uno della capacità di 18.000 metri cubi, l'altro di settemila.

... LASCIAVI GUIDARE DAI FREDDI CALCOLI DELLA RAGIONE QUANDO È PRUDENTE; MA SEGUITE PURE GLI IMPULSI DEL CUORE, QUANDO È NECESSARIO. IL REGNO DELLA RAGIONE È GIUSTO; MA LA VITA, SENZA I CALDI SLANCI DEL CUORE, SAREBBE COME UN DESERTO SENZA IL REFRIGERIO DI UNA OASI, COME UN PIANETA ROTANTE NEL GELO ETERNO DELLO SPAZIO SENZA IL SORRISO DEL SOLE.

... SI, COMPRIMETE IL CUORE PERCHÉ NON VI TRASCINI; MA A VOLTE, OH! A VOLTE, LASCIATE CHE VI INFERIORI LA VITA.

Conto Corrente con la Posta



COMMEMORAZIONE XX SETTEMBRE

Circolo Italiano

A suo tempo il Consiglio dei massimi nostri enti sociali ha...

Circolo Garibaldino

I Componenti il consiglio di detto circolo esortano i soci e simpatizzanti ad assistere alla cerimonia...

parte "ROMA o MORTE" dove interverranno ufficialmente i rappresentanti delle diverse società italiane...

Club Italia

Come di consuetudine pure quest'anno questo Club ha risolto celebrare l'anniversario della presa di Roma...

UN MOVIMENTO PER LA CANCELLAZIONE DEI DEBITI

Voci americane di saggezza

Giungono d'oltre mare, dall'America, voci di saggezza, che cominciano a parlare cautamente dell'opportunità di cancellare i debiti di guerra nell'interesse stesso dell'economia americana.

possibilità il lavoro nazionale e renderebbe perciò sempre meno possibile la penetrazione dei prodotti americani nei loro mercati...

La dimostrazione di questa affermazione viene fatta con queste poche cifre. Il pagamento della somma totale dei crediti americani in assai poche settimane...

A queste osservazioni economiche che il Presidente Alessandro Magnus del "National Industrial Conference Board" ha aggiunto in una conferenza di Filadelfia...

Queste voci sagge non saranno ascoltate, ma documentano il doppio sfondo del problema dei debiti.

Virginio Gayda.

COMMENTO

(Mussolini ai lavoratori della nuova Italia)

A definire l'uomo bastano questi discorsi ai lavoratori. In essi tutta si manifesta la complessa natura mussoliniana fatta di ragione e di sentimento, di amore e di forza...

cieco strumento di esse. Per questa sua particolare fatica egli è riuscito a portare nella sua anima l'anima della folla alla quale può parlare, come non è concesso ad altri...

Mussolini, creatore e capo del Fascismo ha parlato ai lavoratori italiani il feroce e sicuro linguaggio di chi sa sceverare il bene del male, di chi sa distinguere fra il carnefice e la vittima, fra il reo e l'innocente.

BANCA FRANCESE e ITALIANA SOCIETA ANONIMA VIA CERRITO 431 CAPITALE . . . . . Fcs. 50.000.000,00 RISERVA . . . . . " 49.000.000,00

Banco Italiano del Uruguay

SITUACION AL 31 DE AGOSTO DE 1925

Table with financial data: ACTIVO (Caja, Bancos y colocaciones, Acciones y Valores, etc.) and PASIVO (Capital realizado, Fondos de Previsión y Reserva, etc.)

Los nuevos depósitos en «CAJA DE AHORROS» y a «PLAZO FIJO», GOZAN DE PRIVILEGIO (art. 69 de los Estatutos), estando garantidos CON PREFERENCIA por todo el Activo de \$ 7.081.886.80

EL BANCO PAGA:

En Caja de Ahorros a la vista hasta \$ 1.000 . . . . . 6 o/o Por cantidades mayores y a plazo fijo . . . . . Convencional

bero potuto che coalizzarsi al disopra e contro le frontiere naturali, al di fuori di ogni concezione di Patria e Nazione e contro gli organismi supremi che di questa fossero espressione e garanzia.

ogni legittima aspirazione, ma debba invece tutelare i diritti del lavoro per ottenere con la comprensione dei doveri da parte di tutti anche la forza di poterli imporre a chi se ne mostrasse dimentico o ignorante.

lari interessi delle classi e delle categorie. Ma lo Stato è l'incarnazione giuridica della Nazione e non si può essere per lo Stato senza riconoscersi parti integrali della Nazione.

loso, e la ricchezza è la sola base della potenza, della sicurezza, della difesa contro la persecuzione e il sopruso, il padre è trascinato dall'arbitrio a dire al giovane anziano la Verità: bada! la ricchezza è la tua tutela! la Verità sola non può esserti scudo contro l'altrui forza.

DOVERI VERSO LA FAMIGLIA

(GIUSEPPE MAZZINI)

La famiglia è la Patria del cuore. V'è un Angelo nella Famiglia che rende, con una misteriosa influenza di grazie, di dolcezza e d'amore, il compimento dei doveri meno aridi, i dolori meno amari.

game tra noi e le generazioni future. Per essa, la Famiglia, col suo Mistero divino di riproduzione, accenna all'eternità.

L'alterazione dei rapporti fra le categorie dei cittadini e l'assurda divisione dell'umanità in due classi eternamente contrastanti costituiscono la irreparabilità creata dal Marxismo e che il Fascismo ha voluto abbattere, sostituendo la dipendenza reciproca degli interessi fra le classi e la naturale necessità dell'inquadramento di queste in quel grande complesso di forze e d'interessi che è la Nazione.

La Famiglia è concetto di Dio, non vostro. Potenza umana non può sopprimerla. Come la Patria, più assai che la Patria, la Famiglia è un elemento della vita.

E' legittimo che i lavoratori domandino di migliorarsi migliorando le proprie condizioni, ma è assurdo pretendere di ottenere ciò staccandosi della Nazione, ignorando le necessità di questa, necessità che pur sono soggette a leggi naturali e perciò insopprimibili.

Oggi l'egoismo regna spesso pur troppo e forzatamente nella Famiglia. Le tristi istituzioni sociali lo generano. In una società fondata su spie, birri, prigionieri e patiboli, la povera madre tremante ad ogni nozione aspirazione del figlio, è sospinta a insegnargli la diffidenza, a dirgli: bada! l'uomo che ti parla di Patria, di Libertà, d'Avvenire, e che tu vorresti stringerti al petto, non è forse che un traditore.

Continuazione al prossimo numero.

CALZOLERIA "GOLFO DI SPEZIA" CALZATURE IN GENERE MARCA "ARIEL". PREZZI MODICI Crescenzo L. Palladino URUGUAY 874 ang. ANDES . . . . . MONTEVIDEO Specialità calzature su misura

CONNAZIONALI Voletè riscuotere sollecitamente, i vostri Averi da debitori morosi, senza dinnora e spesa alcuna? RIVOLGETEVI alla Agenzia "LA JURIDICA" Essa s'incarica di: Registrazione Marche, Patente d'invenzione, Contratti Civili e Commerciali, Rappresentazioni Commerciali, Reclamato presso le Ferrovie e Agenzie Marittime, Divorzi, ecc. CONSULTE GRATUITE TUTTI I GIORNI DALLE ORE 9 ALLE 12 E DALLE 15 ALLE 19— VIA TREINTA y TRES 1325 Telef. 2427 Central

R. Legazione d'Italia

ITALIANI RICERCATI

- VECCHI CESARINA FU GIUSEPPE.
RIZZUTI DOMENICO DI FRANCESCO.
RASCHINI VITTORIO DI PIETRO
BENEDETTI AUGUSTO.
BIZZOTTO PIETRO.
BUONGIORNO ALESSANDRO.
PAOLINI GIOVANNI DI GIUSEPPE.
TIMPANARO SALVATORE FU VITO.
CUOMO SILVEIRO DI PIETRO.
COMPAGNUCCI BRUNO FU GABRIELE.
CRNEDESE ERNESTO.
MIGNONE PIETRO.
MILANO AGOSTINO FU MICHELE.
SIGNORA DI CESARE GRAMAGLIA.

MARZOCCHI GIOVANNI VITTORIO.
CICCHERI ANTONIO.
CALLISTA ALBINA.
DA ROS PAOLO.
MERCURIALE MANLIO.

INDIRIZZI UTILI

- R. LEGAZIONE D'ITALIA.
Via Colon 1395.
OSPEDALE ITALIANO.
Ada. 18 de Julio y B. Artigas.
SOCIETA ITALIANA DI M. S.
Via Rio Negro 1377.
SCUOLA ITALIANA.
Via Uruguay 965.
SOCIETA "DANTE ALIGHIERI".
Ada. 18 de Julio 1186.
CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA.
Ada. 18 de Julio 1186.
ASSOCIAZIONE REDUCI DI GUERRA.
Via Misiones 1542.
FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY.
Via Colon 1471.

GRAN GIOIELLERIA RESTANO

AGENTE ESCLUSIVO DEL RINOMATO OROLOGIO MENTOR.
UNICO A PROVA DI COLPI.
18 DE JULIO, 945.
MONTEVIDEO

CASA RENELLA & C

FIORERIA.
Lavori moderni di fiori naturali ed artificiali - Grandi creazioni in emastri. - "Ramos de Noiva". - Adorni.
VIA BRUGAY, 887. Tel. Uruguay 3023 - Central.
MONTEVIDEO

Navigazione Generale Italiana

Società Riunite Florio, Rubattino e Lloyd Italiano.
Prossime partenze direttamente per Barcellona, Genova, Napoli, Palermo e Messina.
AMERICA... Napoli e Genova... 23 Settembre
RE VITTORIO... Napoli e Genova... 28 Settembre
Tutti i sindacati phisocafi tengono in terza classe cabine di 2, 4, 6 posti, pagando un supplemento di \$ 6.00 per posto.
Per informazioni: Agente: ANTONIO PIAGGIO
Via PIEDRAS, 425 y 427 - MONTEVIDEO



SETE, GUANTI, LANE, CALZE, FANTASIE.
ULTIME NOVITA
IMPORTAZIONE DIRETTA

Pietro Fabris
"CASIMIRIS" in generale - Europa Sud-America
Rappresentante delle migliori fabbriche Italiane, Francesi, Belghe ed Inglese
PAYSANDU 1187 MONTEVIDEO

CASA CASTILLA
di CASTILLA & PISCHE
FIORI e PIANTE
ITUZAINGO 1422

LA SORGENTE DEL CALORE
Specialità Vini di CASTEL SAN LORENZO
UNICO IMPORTATORE PASCUALE BOTTI
VIA GABOTO, 1534 MONTEVIDEO

BANCO ITALIANO DELL' URUGUAY
MONTEVIDEO
FONDATO NEL 1887
Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli
Emette ASSEgni e VAGLIA POSTALI su tutte le piazze del Regno d'Italia al MIGLIOR CAMBIO DEL GIORNO
CAMBIA i CUPONI del Prestito Italiano 5 %o scaduti, e da SCADERE il 1.º Gennaio 1926, con Titoli dello stesso Prestito, senza nessuna commisione.
SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

TOSCANI "Regia Italiana"
Sigari Forti: "NAPOLETANI", "Toscani", "VIRGINIA SUPERIORI"
Sigarette: "MACEDONIA", "GIUBEK"
Tabacco da fiuto: "ERBASANTA", "SANT'ANTONINO", "SUN DI SPAGNA"
UNICI IMPORTATORI FARIDONE & Cia.
VIA 25 DE AGOSTO, 429

Per quelli che non conoscono BENITO MUSSOLINI nel suo passato

L'UOMO NUOVO
di Antonio Beltramelli
E nascevano complicate contestazioni. Conveniva ritentar la prova una, due, venti volte, instancabilmente.
Macin non rifiutava. Aveva la virtù del paracarro: l'anima di un palo telegrafico.
Un ordine lo irrigidiva, lo mummificava. La volontà altrui gli entrava dentro come un cemento. Era alla mercé di chi se lo prendeva, questo povero omino dal naso a virgola.
Dopo ne fecero un socialista, ma avrebbero potuto farne anche un mussoliniano con la stessa indifferenza. Perché era un recipiente vuoto e mansueto a gli si voleva bene per tale sua capienza involontaria.
Mi racconta il suo fatto con poche parole e la voce di lui esce bianca da sotto i suoi grandi baffi spuntati da trichico.
È un giorno di festa. I fascisti hanno battezzato l'unica strada di Dovia "Corso Benito Mussolini". Siccome non avevano a loro disposizione né pietra, né mattone, né altra materia atta a combinare una targa stabile da incastrarsi in un muro, hanno preso un bel rettangolo di tela bianca e sopra, con inchiostro nero, vi hanno dipinto la dicitura nuovissima.
Qua e là, su dei muri, a caratteri cubitali è scritto: "Viva il Fiasio!" I buoni romagnoli autentici non possono dimenticare la loro istintiva antipatia per l'esse e ff et presi insieme.
I più corretti hanno scritto: "Viva il Fiasio!".

No importa, ma il cuore non manca.
Tutti i muri della borgatella sono un inno a Mussolini. Centinaia e centinaia di bandiere nazionali, di ogni dimensione, appaiono da ogni finestra, da ogni porta; dalle cantine agli abbaini.
Si può dire che tutto il paese sia in mezzo alla strada ad attendere le automobili.
Eccoci qua, Mussolini è nato qui. L'abbiamo partorito noi.
Ma a l'ho partit in sed' (Io l'ho portato fra le braccia).
Me a cuseva la su pòra mamma! (Io conoscevo la sua povera mamma!)
E Macin sogguardava dai suoi occhietti chiari e sorride, sorride, chiuso nella sua riservata distanza.
E t'è es'an dit ad Mussolini? (E tu cosa ne dici di Mussolini?)
L'omino si stringe fra le spalle, pensa un poco, frega le mani in tasca, si guarda le scarpe e risponde:
Me a ne s'è! (Io non lo so!)
Infatti che cosa può sapere e Macin? Nessuno ancora ha pensato a versare nella sua sapienza un nuovo cemento a aspetta. Domani ne saprà forse meno ma si sarà irrigidito e potrà gridare con gli altri:
Viva il Fiasio!
Oggi è fra due soglie e non ricorda che l'orologio sul quale si puntava il suo naso.
Adio Macin!
Al salté. Che stéga ben. (La saluto. Stia bene).
Si puntella a un muro e accende la pipa.
L'ultimo sole autunnale lo riscalda. Si gode le cantate.
Giovinezza giovinezza... Primavera di...
Già!... E allora, al tempo di una primavera remota, Benito era un monello che aveva due impossibili occhi lucidi e neri e quando vi guar-

dava, apriva tutte le porte dell'anima vostra per essere padrone lui.
Boia d'un bastèrd!... E nun si poteva di d'no! (Benedetto ragazzo!... E non gli si poteva dire no!)
Ma passava, vi osservava poco, era sempre in un mondo nuovo.
E curéva vi a us d'una sajeta! (Correva via come una sajeta!)
Eccolo nei campi, per le viottolate, su dei dirupi, solo e con gli amici. Scendevano al fiume, salivano alle vigne delle vette.
Ad un tratto scompariva; non si vedeva più.
Dov'è Benito?
Mah!... Chi lo sa?...
Si, qualcuno lo sa. La Severina.
LA SEVERINA
La Severina è un poco invecchiata, è un poco piagnucosa, ma ride, la Severina.
Dice di essere stata a servizio dal povero Mussolini, il vecchio.
Al fessera da magné me! (Io gli facevo il mangiare!)
È la buona donna che ha vissuto nell'intimità della famiglia come una di casa.
Ricorda Benito bambino. Anche lei lo ha portato fra le braccia. Ha una venerazione per la mamma di Benito.
I ricordi di lei sono molti e strepitosi. Guai se prende la strada delle parentele e delle ubicazioni. Vi parla di tutta la valle dei Rabbi, risale, nelle genealogie, fino al buon padre Adamo.
Si, si Severina. Va tutto bene. Siamo d'accordo. Ma voi dovete dirmi...
... e la povera maestra, da Varano di Costa andò a stare a Varano dove poi c'era anche quel tale che sposò la nipote del parroco.
E chi la tiene?... Ah Severina, Severina!...
Bisogna imbrigliarla come una

pulledra. Ha la lingua velocissima: una fantasia di rapporti strepitosa. Ricorda i fatti, le congiunture e gli screzi di tutta l'umanità.
Poi si calma. Poi si parla a barlumi.
Certe volte Benito voleva star solo. Imparò a leggere prestissimo. Gli insegnò la sua povera mamma e molto si ingegnò da sé. Dopo bisognava togliergli i libri di mano. Tanto stava raccolto su quei benedetti libri e per così lunghe ore da farsi venire il sangue dal naso.
Non voleva che imparare imparasse e non era più lui.
Era imparevole. Allora diventava serena imparevole. Allora diventava serena imparevole in l'ha testa una su idea! (Parlava avesse nella testa una sua idea!)
Preferiva un libro a qualsiasi altra cosa e, quando l'aveva fra mano, lui, tanto vivace, non dava più fastidio a nessuno.
E poi, non parlava più.
Pensava a quello che aveva letto. Allora sua madre doveva mandarlo fuori al sole, all'aria.
Un curioso bambino! - dice la Severina. - Di simili non ne ho mai veduti.
Tanto Benito quanto Arnaldo avevano per la sorella Edvige un grande rispetto. Così erano stati educati dalla madre e dal padre.
Il padre era un uomo nell'officina e un altro uomo in casa. Nell'officina discuteva di politica; ma in casa non gridava mai. Era buono e mite. Se lo prendevano per la strada del cuore avrebbe regalato la camicia. Si volevano tutti un gran bene.
La pòra mèstra la j'ha avè bèn i su f'ù! La povera maestra li ha allevati bene i suoi figli!
Questo sa la Severina. Poi sa tante altre cose che non servirebbero a niente.
Ma qui lo mi propongo di far rivivere di scorcio il piccolo mondo

che accolse l'infanzia e la fanciullezza di Benito Mussolini.
È ZOPP DAL MEL CUDOGN"
È un ometto piuttosto scialbo, dai capelli biondastri. Lo Stato Civile lo registra come Nunziatini Sante, ma tutti lo conoscono come è zopp dal mel cudogn, lo zoppo dalle mele cotogne.
Mi racconta l'avventura sua con un'aria di smarrita, c'è una che fa trascolorare.
Discende da un sogno? Da qual limite di vita esce?
Un giorno, sul cader dell'estate, erano molti compagni insieme e Benito con loro.
Dove si va? Dove non si va?
Uno dice:
Ho visto nel campo così e così un bel melo cotogno pieno di mele. Sono mature. Andiamo a rubarle?
Andiamo.
E vanno via, fra le siepi e i fossi, fino ad accostarsi al melo, senza esser veduti.
Poi Benito non fa tante chiacchiere. Salta fuori, primo. Chi se ne infischia? Se arriva il padrone, ragioneranno.
È già a tirar sassi alle mele che cadessero.
Ma la raccolta era scarsa. Allora il Nunziatini propone di salir sul melo.
Bene! Scrollerà i rami e i frutti cadranno.
La cosa fila via diritta e già i monelli si son riempiti il grembo di mele, quando sentono gli urli minacciosi di un uomo. Impietriscono. È il contadino che arriva. C'è da prendere tante bastonate da rimetterci la raccolta e il resto. Che fare? L'istinto suggerisce loro l'unica via di scampo, la fuga, e fuggono infatti come tante lepri, sbandandosi.
Ma uno non poteva fuggire, che era su l'albero: Santa Nunziatini.

Naturalmente la paura di lui fu tanto più grande quanto più gli pareva impossibile trovare una via di salvezza.
Che fare? Senza per tempo in mezzo, spicca un salto e si getta giù dall'albero.
Cade malamente, non può più rialzarsi, un dolore atroce lo fa urlare. Si è spezzata una gamba.
Ma non tutti i suoi compagni erano fuggiti; c'è uno che ritorna verso lui, tranquillo e sereno, e lo guarda con quei suoi grandi occhi lucidi che non si sopportano: è Benito.
Il contadino arriva di gran corsa, sei o otto a menar giù legnate sulle teste e sulle spalle. Benito non si scompone; ha un dovere da compiere e lo compie.
È un fanciullo, ma ha il cuore di un uomo.
La paura non fa presa su di lui. Fa forza quanto più può; solleva il ferito; se lo carica sulle spalle; si curva sotto il peso soverchio e si avvia.
Il suo ardimento lo salva dalla furia del bestione infurto e salva, con lui, il compagno al quale rimarrà, da quel giorno, il nomignolo di è zopp dal mel cudogn.
"PAVLÀZZ" E IL GIALLO DEL MULINO.
Pavlàzz è un vignaiuolo. Emigrò al Brasile o ne ritornò come la maggior parte dei romagnoli che non resistono lungamente alla lontananza dalla loro terra.
Aveva faticato come un bue sopra il suo soico, con la silenziosa e agghiacciata costanza del bue; ritornava con un pò di danaro, senza essere né più triste, né più contento di quando era partito.
(CONTINUA)